

# il proletario

foglio di indirizzo e di intervento sul terreno immediato del Partito Comunista Internazionale per la riorganizzazione operaia indipendente e per la ripresa della lotta di classe

N.6- GENNAIO 2010  
SUPPLEMENTO A  
«IL COMUNISTA» N.114  
CASELLA POSTALE 10835-20110 MILANO

## La rivolta dei proletari africani immigrati nelle terre delle mafie calabresi insegna ai proletari italiani che al centro della lotta operaia ci deve essere non solo il bisogno economico ma anche la dignità di vita per ogni lavoratore!

### Proletari!

Sulla rivolta dei proletari africani di Rosarno di questi giorni, gli stessi media borghesi non hanno potuto nascondere che nella civilissima Italia esistono da decenni vastissime zone in cui è normale sfruttare bestialmente e come schiavi decine e decine di migliaia di proletari immigrati dai paesi dell'Africa, dell'Est Europeo, del Medio e dell'Estremo Oriente o dell'America Latina.

Il vampirismo dei capitalisti italiani, nelle terre del Sud, si mescola quasi sempre con la lubrificatissima organizzazione criminale delle varie mafie italiane, quelle mafie che hanno insegnato a tutto il mondo come utilizzare ogni occasione, ogni minima debolezza economica, ogni ambizione di prestigio sociale e politico, ogni possibile anfratto nei meandri degli apparati pubblici per accumulare enormi ricchezze. Mafie che non si dedicano esclusivamente alle attività cosiddette illegali, ma che invadono qualsiasi terreno, qualsiasi ambito nel quale si prospetti la possibilità di lucrare a dismisura e in tempi rapidi. E a tutti è noto che, mentre al nord e al centro d'Italia queste attività sono sotterranee e invisibili, nei territori del sud d'Italia sono invece molto visibili, costituendo di fatto gli esempi pratici e viventi del potere effettivo posseduto dalle varie famiglie che in Sicilia sono dette mafiose, in Calabria 'ndrine, in Campania camorriste, in Puglia componenti della Sacra Corona Unita. Questa fitta rete, radicata profondamente nelle regioni del sud Italia ma talmente ramificata e vasta da coprire senza problemi non solo l'intero territorio nazionale attraverso il sistema bancario e finanziario, ma molti centri importanti all'estero da New York a Mosca, dai

Balcani alla Nigeria, dal Sudafrica al Sud America, costituisce di fatto uno Stato nello Stato. Dove "manca" lo Stato ufficiale, la gestione del territorio e degli affari è in mano allo Stato delle mafie che si occupa di gestire quotidianamente e capillarmente la vita economica, politica, sociale di moltissime zone, come è il caso della Piana di Gioia Tauro nella quale è situata la cittadina di Rosarno, epicentro attualmente della rivolta degli schiavi salariati provenienti dai paesi centroafricani.

### Proletari!

Il comune di Rosarno è stato sciolto nel gennaio 2008 per infiltrazioni mafiose ed è retto da allora da un commissario prefettizio. Ciò non ha impedito ai caporali di continuare ad organizzare masse di immigrati, da più di vent'anni convogliate, per lo più clandestinamente, per la raccolta degli agrumi (arance, mandarini, clementine). Di chi sono gli agrumeti? Delle 'ndrine, naturalmente.

Come lavorano e come vivono la stagione della raccolta i proletari africani?

Lavorano 12-14 ore al giorno per un compenso di 20 euro di cui 5 vanno al caporale che li porta nei "giardini", e 5 vanno per il prezzo del trasporto di andata e ritorno dai "giardini"; restano 10 euro per un lavoro giornaliero massacrante e sempre sottoposto al ricatto perché fatto da "clandestini"!

Dove "vivono"? La minoranza regolarizzata con permesso di soggiorno – secondo i dati ufficiali poco più di 6.000 su 20.000 – vive per lo più in "centri di ricovero" ma in condizioni estremamente precarie quanto a igiene e servizi, mentre la maggioranza obbligata alla clandestinità – ma evidentemente tollerata tranquillamente visto che tutti san-

no perfettamente della loro esistenza – è costretta a rintanarsi in giacigli di fortuna nelle fabbriche in disuso, nei casolari diroccati, in letti e pareti di cartone.

Vera e propria massa disumanizzata di schiavi salariati costretti a sputare sudore e sangue per un salario pressoché inesistente, sfruttati più delle bestie, questi proletari subiscono quotidianamente umiliazioni e vessazioni di ogni genere. E il clima di razzismo e di criminalizzazione continua della loro presenza "clandestina" nel territorio italiano non è che il terreno di coltura di continui soprusi e degli atti di ulteriore intimidazione come sparare contro di loro da macchine in corsa.

Il vigliacco sport del "tiro all'immigrato" non è un fatto episodico. A Rosarno stesso era già successo nel dicembre 2008 di fronte alla stessa fabbrica-dormitorio della Rognetta quando due ivoiriani erano stati gravemente feriti. Anche allora scoppiò la protesta degli immigrati, e ci furono molte promesse ma nessuna mantenuta! Oggi, qualcuno ha sparato di nuovo alla Rognetta e qualcun altro all'ex Opera Sila come fosse stata un'azione combinata. Altre belle promesse si profilano all'orizzonte, ma è certo che non verranno mantenute!

In Italia, da almeno trent'anni, per i nostri governanti e per la gran parte dei media, l'immigrazione costituisce un problema: attratti da uno sviluppo economico che offre la possibilità di una sopravvivenza meno precaria che nei loro paesi di origine, centinaia di migliaia di proletari e di diseredati dei paesi alla periferia delle potenze imperialistiche si riversano sulle nostre coste e all'interno dei nostri confini alla ricerca di un posto lonta-

(SEGUE PAG. 2)

## La rivolta dei proletari africani immigrati nelle terre delle mafie calabresi insegna ai proletari italiani che al centro della lotta operaia ci deve essere non solo il bisogno economico ma anche la dignità di vita per ogni lavoratore!

(SEGUE DA PAGINA 1)

no dalle guerre, dalle deportazioni, dalla miseria, dalle malattie, dalla morte per fame. L'Italia, paese che ha sfornato in più di cent'anni della sua storia moderna milioni di emigranti fuggiti - come oggi gli africani, asiatici o est-europei - dalla morte per fame e dalla miseria se non dalle devastazioni di guerra, negli ultimi tempi è diventata terra "promessa" per migliaia di migranti in cerca di una sopravvivenza più dignitosa che nei propri paesi.

Ma la legge del capitale è cinica, crudele, ossessivamente dipendente dagli interessi economici e politici dei capitalisti che agiscono esclusivamente al fine di mantenere i loro privilegi sociali e di arricchirsi sempre più, cosa che ottengono dallo Stato e dalle sue forze dell'ordine in difesa della loro economia e della loro società e dallo sfruttamento sempre più bestiale - anche attraverso le organizzazioni malavitose - di masse crescenti di proletari e di senza riserve la cui differente nazionalità serve soltanto per aumentare la discriminazione tra proletari e acutizzarne la concorrenza.

I migranti costituiscono una massa di lavoratori a basso prezzo, con pochissimi diritti quando sono "regolarizzati" e senza alcun diritto quando sono costretti alla "clandestinità"; massa di lavoratori ricattabilissima, in genere ghettizzata e disorganizzata. Come bestie da soma, i proletari immigrati, siano convogliati nel lavoro bracciantile dei campi nel sud Italia o indirizzati verso il lavoro nero nelle città, se da un lato formano una massa di braccia da sfruttare senza scrupoli, dall'altro possono costituire un "pericolo" per la pace sociale e la cosiddetta "convivenza civile". E non sempre le organizzazioni pacifiste dei volontari e dei religiosi riescono a contenere le spinte di ribellione che muovono di volta in volta piccoli o grandi gruppi di migranti che protestano contro condizioni disumane di vita e di lavoro e contro le continue discriminazioni e gli atti razzisti di cui spesso sono oggetto. La "convivenza civile" vorrebbe che rimanessero invisibili, ghettizzati, separati dalle abitudini sociali e religiose degli italiani, mentre la mentalità meschina tipica della piccola borghesia si incarica di trattarli come una umanità che rischia costantemente di cadere nella feccia e nella criminalità. E da rifiuti del genere umano vengono trattati da leggi che partono dal presupposto della loro condizione sociale di senza riserve, di diseredati, di fuggiaschi, di miseri costretti a vagare per il mondo per

sopravvivere, per classificarli come criminali in pectore, decretando la clandestinità come loro generale condizione di partenza. E come rifiuti del genere umano vengono trattati sia dagli italiani che li sfruttano bestialmente nei campi o nei cantieri, sia dagli italiani che si armano di fucili e di taniche di benzina per dare loro "lezioni di civiltà"!

### Proletari!

La politica borghese nei confronti dei proletari immigrati è lo specchio della società borghese, della società in cui i lavoratori salariati, possono vivere soltanto se si fanno sfruttare secondo le esigenze del capitale e del profitto capitalistico, e secondo le sue leggi scritte e non scritte.

Gli immigrati che le leggi di questa società identificano con la clandestinità, e quindi vengono considerati già colpevoli prima ancora di sbarcare sul suolo italiano, costituiscono in realtà una risorsa essenziale per i capitalisti per diversi motivi:

> le loro condizioni di necessità primaria di sopravvivere in paesi devastati dalle guerre, dalla miseria, dalle carestie, dalla fame, dalla corruzione, dai soprusi più bestiali (da parte di vari potentati sostenuti e armati di volta in volta da gruppi multinazionali interessati alle risorse minerarie, o idriche, o petrolifere, o alle posizioni strategiche nei mari, nei fiumi, nei laghi, nei territori collocate nei vari paesi della periferia dell'imperialismo) costituiscono la base materiale della loro debolezza e della loro ricattabilità;

> il bisogno assoluto di trovare una situazione lavorativa e di vita fuori dei loro paesi d'origine sia per sopravvivere in modo meno disperato sia per far sopravvivere le proprie famiglie, li getta nella condizione di cercare in tutti i modi (e sempre più spesso non seguendo le faticosissime e costose procedure che le leggi dei paesi ricchi impongono per accettarne la presenza) un lavoro a qualsiasi prezzo, nell'illusione di superare almeno la situazione di disperazione da cui provengono;

> la loro inevitabile disponibilità a qualsiasi tipo di lavoro e a qualsiasi condizione sia salariale che di vita quotidiana, la loro attitudine a sopportare la fatica di 12, 14, 16 ore di lavoro al giorno mangiando e dormendo poco, e la loro condizione di senza diritti, senza casa, senza famiglia, senza radici, li rendono veri e propri schiavi a disposizione dei capitalisti e dei loro mazzieri.

A fronte di un certo numero di immi-

grati che faticosamente hanno raggiunto una situazione lavorativa appena appena accettabile, e che si sono formati magari una famiglia in Italia, vivendo "regolarmente" nel nostro Bel Paese, vi sono centinaia di migliaia di proletari convogliati in Italia illegalmente proprio per soddisfare la domanda da parte dei capitalisti italiani di manodopera a basso costo e costretta ad accettare qualsiasi condizione di lavoro.

La clandestinità non è una "scelta" dei proletari che migrano, ma è una forma giuridica a cui sono obbligati dalle condizioni sociali da cui fuggono e dalle condizioni sociali che incontrano nei nostri civilissimi paesi!

Gli immigrati africani, in particolare, ricordano la tratta degli schiavi di antica memoria quando i negrieri li andavano a rapire nei loro villaggi per portarli a morire di fatica nelle piantagioni di cotone nelle Americhe. Le foto e le descrizioni dei viaggi nei barconi e della sopravvivenza nei campi di concentrazione in cui vengono rinchiusi come bestie in gabbia o negli edifici fatiscenti e diroccati in cui trovano rifugio, mostrano che non c'è poi molta differenza. Ma mostrano anche quale è la sorte che può toccare agli stessi proletari italiani se perdono il lavoro, se vengono licenziati, se non hanno più un salario e se non se la sentono di farsi "assumere" dalle organizzazioni malavitose. La grande attenzione che i media usano nel mettere in evidenza questi aspetti, come il grande rumore dato alle loro proteste violente, in realtà vanno ad alimentare proprio questa paura: la paura di fare la loro stessa fine, di cadere talmente nella miseria e in basso da non avere più alcuna speranza in una

### A Villa Lirterno gli immigrati

«...Era il 25 agosto 1989 quando Jerry Masslo fu ucciso in un tentativo di rapina da quattro giovani del posto. Villa Lirterno, la piazza degli schiavi, l'omicidio di un africano scappato dall'apartheid. Alla rotonda c'erano centinaia di persone che dormivano per terra. All'alba li venivano a prendere e li portavano a raccogliere pomodori, il cosiddetto "oro rosso"(...) Fu una rapina finita male, i neri reagirono, quelli spararono. In pochi giorni quella storia divenne un caso nazionale. (...) A settembre, nel nome di Masslo, ci fu la più grande manifestazione antirazzista che l'Italia ricordi. (...) Nel frattempo, su via delle

vita dignitosa e di doversi abbandonare totalmente alla condizione di schiavi.

### **Proletari!**

I lavoratori salariati sanno che cosa significa faticare una vita intera per un modesto salario e per una pensione ridicola, sanno che cosa significa aver profuso le migliori energie e aver sopportato ogni sacrificio richiesto per il bene delle aziende, e del paese, per avere di ritorno una vita senza sbocchi e con ancor meno sbocchi per i propri figli! I lavoratori salariati italiani, anche se non seguono le prediche sulla carità cristiana e sulla bontà d'animo, sanno benissimo che i proletari immigrati sono uomini come loro, ma in più devono sapere che sono loro fratelli di classe perché senza riserve e in condizioni ancor peggiori perché senza diritti e senza radici; sono esattamente queste condizioni che li mettono nella situazione di essere più ricattabili e di essere esposti più drammaticamente ad una concorrenza dalla quale trae beneficio soltanto la classe dei capitalisti, piccoli, medi o grandi che siano. I lavoratori salariati italiani si devono rendere conto che il trattamento da schiavi dei proletari immigrati li riguarda direttamente perché anch'essi subiscono un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Le condizioni sociali peggiorate anche prima della crisi, e con la recente crisi rese ancor più acute, mettono i proletari italiani nelle condizioni di subire non solo la concorrenza fra proletari italiani ma anche con i proletari delle nazionalità più discriminate ai quali è diventato fin troppo facile addossare la responsabilità di un disagio sociale che, in realtà, è provocato dallo stesso capitalismo. Ieri, in periodo di espansione, il capitalismo prometteva benessere e prosperità per tutti, mentre oggi, in periodo di crisi, non fa che piangere sui mancati profitti attribuendo la colpa del disagio sociale al-

l'immigrazione clandestina e alla criminalità organizzata, quando è esso stesso che la genera e le organizza!

La classe borghese cerca sempre di condividere con il proletariato la crisi economica caricandogli il peso maggiore sulle spalle, ma tiene ben separati i benefici anche solo di una leggera ripresa economica ottenuti aumentando l'intensità di lavoro dei proletari occupati e liberandosi di milioni di proletari ritenuti in "esubero" rispetto alla sua esigenza. I lavoratori italiani, finché si lasciano influenzare da queste esigenze e finché si faranno trascinare nei vicoli chiusi della mentalità piccoloborghese sempre pronta a dare addosso alla parte più debole della popolazione scaricando su di essa la propria paura di cadere nella rovina e di perdere la sacrosanta proprietà, non avranno mai una identità di classe con cui esprimere una dignità di vita che la borghesia non potrà mai offrire.

La rivolta dei proletari africani di Rosarno, alla stessa stregua della rivolta dei proletari immigrati di Castel Volturno o di Villa Literno, dimostra ben più che uno scatto di rabbia contro le malversazioni e le fucilate dei civilissimi italiani. Regolari e irregolari, insieme, a volto scoperto, hanno gridato a voce alta e con inevitabile violenza quel che le belle anime italiane non vogliono sentire, e cioè che loro sono sfruttati come bestie per raccogliere arance e sono ridotti in condizioni disumane di sopravvivenza nelle quali gli italiani non penserebbero mai di tenere nemmeno i propri animali domestici! Alla violenza quotidiana che subiscono senza che nessuno alzi mai un dito, hanno risposto che loro hanno una dignità per cui battersi e che nessuno deve arrogarsi il "diritto" di trattarli come schiavi!

I lavoratori italiani, invece di accodarsi alle dimostrazioni di disprezzo nei loro confronti, dovrebbero unirsi nella

protesta e lottare perché proletari come loro non debbano essere trattati come rifiuti umani. I lavoratori italiani dovrebbero scendere in lotta insieme coi proletari africani per eliminare i soprusi attraverso cui i caporali e i proprietari degli aranceti li tengono sotto il proprio tallone e perché la loro paga sia equiparata a quella dei lavoratori italiani!

Solo attraverso la lotta proletaria di classe è possibile superare le barriere di lingua, di abitudini, di culture, di religioni, e soprattutto superare la concorrenza fra proletari delle diverse nazionalità e vincere la diffidenza che questa concorrenza ingenera tra i proletari. Solo attraverso la lotta proletaria di classe i lavoratori italiani possono dimostrare ai proletari africani, come a tutti i proletari immigrati, di non condividere con i capitalisti italiani la crudeltà schiavista dello sfruttamento di proletari in condizioni di maggiore debolezza!

**\* Per la solidarietà incondizionata coi proletari africani sfruttati come bestie nella Piana di Gioia Tauro!**

**\* Per la regolarizzazione di tutti i cosiddetti "clandestini" che lavorano come braccianti nella Piana di Gioia Tauro e in qualsiasi altro posto!**

**\* Per un salario ai braccianti africani equiparato al salario dei braccianti italiani!**

**\* Per una sistemazione abitativa dei braccianti africani degna di questo nome!**

**\* Per l'abolizione del reato di "clandestinità"!**

**\* Contro ogni discriminazione tra "regolari" e "clandestini"!**

**\* Pari diritti fra proletari italiani e proletari immigrati!**

**\* Per la lotta di classe unitaria fra i proletari di tutte le nazionalità!**

(il comunista) 9 gennaio 2010

### **dall'Africa e dall'est europeo «sono la vera ricchezza del paese»**

Dune, nel territorio di Villa Literno ma molto più vicino alla Domiziana, era cresciuto un grande insediamento intorno a un casolare diroccato. Lo chiamavano il Ghetto. Nei periodi di massima densità, nei primi anni Novanta, ospitava 2500 persone. Non c'era altro che una fontana della rete pubblica e un canale per la raccolta delle acque. Nel giro di qualche anno diventò una vera e propria città, con i suoi negozi, la macelleria, il barbiere. Una comunità maschile. Non c'erano donne. Una comunità nera. Non c'erano arabi, tranne qualcuno che ci andava per qualche compera. C'erano cristiani e musulmani. La moschea era una baracca

con dei tappeti per terra. Di fronte non molto lontano, c'era una chiesa. Gli immigrati venivano dalla Costa d'Avorio, Benin, Burkina Faso, c'era qualche ghanese. Avevano un consiglio degli anziani. C'era un servizio d'ordine interno, soprattutto per evitare che entrasse la droga.

[L'accampamento dei neri doveva sparire. Il governo Berlusconi, marzo 1994, offrì un miliardo di lire perché gli africani del Ghetto sparissero e fossero sistemati a Casal di Principe (...) ma l'assassinio di don Peppe Diana da parte della camorra scombinò i piani di... deportazione. Nell'estate "qualcuno"

appiccò al Ghetto l'incendio che lo rase al suolo]. Adesso i neri non ci stanno più. Però ci sono quelli dell'est. Su dodicimila abitanti, gli immigrati residenti sono centodieci. Ma gli altri, gli invisibili, sono molti di più. Se ti svegli domattina alle 4 e vai sulla rotonda ci troverai tremila persone, dice l'avvocato D'Alterio... Uomini e donne. Chi lavora al bar, chi fa la badante, chi il maznovale, la maggior parte stanno in campagna: chi raccoglie ortaggi, chi lavora nelle aziende bufaline. Se per assurdo da un giorno all'altro dovessero decidere di andarsene, questo paese crollerebbe. Oggi loro rappresentano la ricchezza di questo paese». (Estratti da *Una rotonda sul ghetto*, F. Feola, [napolimonitor.it](http://napolimonitor.it))

## Quando gli emigranti erano gli «sporchi italiani»!

*Alcune testimonianze di come venivano giudicati i migranti italiani non solo a cavallo del 1800-1900, ma perfino nel 1973 attraversando le parole del presidente americano Richard Nixon, tratte da una corrispondenza pubblicata nel sito [www.Primocanale.it](http://www.Primocanale.it) di Genova. Erano i tempi in cui l'Italia non "esportava" solo mafia, ma soprattutto braccia da sfruttare che migravano dai paesi originari per gli stessi motivi che hanno spinto e spingono negli ultimi decenni albanesi, rumeni, moldavi, marocchini, egiziani, tunisini, senegalesi, ghanesi, nigeriani, cingalesi, pakistani a tagliare le loro radici a causa di fame, miseria, malattie, disperazione, guerre.*

*Da tempo, completamente ubriacati da un effimero benessere e intossicati da una propaganda meschinamente basata sul più triviale individualismo e complesso di superiorità, sopraffatti dalla mentalità piccoloborghese e bottegaia che guarda solo il proprio piccolo interesse privato e il proprio orticello, molti operai italiani oggi si sono dimenticati che soltanto due o tre generazioni fa erano per l'appunto i proletari italiani ad essere trattati come bestie, come schiavi, come rifiuti umani utili solo come forza lavoro brutalmente spremuta fino all'ultima goccia di sudore e sangue.*

*I proletari italiani hanno un passato di lotta e di tradizione classista che non può essere per sempre sotterrato, anche se le forze del collaborazionismo interclassista e dell'opportunismo spicciolo lavorano da decenni alacrememente a questo risultato. Quando ci si abbassa ad essere braccio dell'oppressione razziale e della discriminazione nei confronti dei proletari di altri paesi più poveri e deboli del nostro, ci si taglia la possibilità di riguadagnare la dignità e la forza sociale che solo i veri produttori di ricchezza hanno, i lavoratori salariati per l'appunto. I capitalisti, i borghesi di ogni strato, i piccolo bor-*

*ghesi, i servitori del capitale, hanno tutto l'interesse che i proletari italiani si aggrappino ad illusori sentimenti di superiorità legati ad una italianità supposta come «razza superiore», come rappresentante di una «civiltà superiore». I proletari italiani che oggi non si ribellano al modo in cui vengono trattati i loro fratelli di classe africani, dell'est europeo o del medio e dell'estremo oriente, esprimono una oggettiva complicità con le classi borghesi e piccolo borghesi che usano la sfrenata concorrenza tra proletari italiani e proletari immigrati allo scopo di spremere da tutti il massimo di plusvalore possibile.*

*I proletari italiani devono rendersi conto che tacendo, rimanendo indifferenti, voltando la testa dall'altra parte, se non addirittura compiacendosi del trattamento schiavistico riservato ai proletari immigrati, non danneggiano soltanto la vita quotidiana dei migranti, ma danneggiano la propria stessa vita perché lasciano sempre più spazio agli attacchi dei capitalisti alle proprie condizioni di lavoro e di vita e alla baldanza antioperaia che frange sempre meno timorose di piccola borghesia, impaurita dalla prospettiva di cadere nella rovina e nella miseria, esprimono con il razzismo, con le fucilate, con le ronde, con le vessazioni quotidiane oggi verso i proletari immigrati, come ieri verso gli ebrei e domani contro gli stessi proletari italiani.*

*Ma leggiamo queste perle di livore antiproletario:*

*«Il quartiere di Spalen a Basilea è diventato negli ultimi anni una vera colonia di operai transalpini. La sera soprattutto queste strade hanno un vero profumo di terrore transalpino. Gli abitanti si intasano, cucinano e mangiano pressoché in comune in una saletta rivoltante. Ma quello che è più grave è che alcuni gruppi di italiani si assembrano in certi posti dove intralciano la circolazione e occasionalmente danno vita a risse che*

*spesso finiscono a coltellate».*

*(Da "La Suisse", Ginevra, 17 agosto 1898).*

*«Si suppone che l'Italiano sia un grande criminale. È un grande criminale. L'Italia è prima in Europa con i suoi crimini violenti. (...) Il criminale italiano è una persona tesa, eccitabile, è di temperamento agitato quando è sobrio e ubriaco furioso dopo un paio di bicchieri. Quando è ubriaco arriva lo stiletto. (...) Di regola, i criminali italiani non sono ladri o rapinatori - sono accoltezzatori e assassini».*

*(Dal "New York Times", 14 maggio 1909).*

*«Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano anche perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprendibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi o petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti fra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro».*

*(Da una relazione dell'Ispettorato per l'immigrazione del Congresso degli Usa, ottobre 1912).*

*«Non sono, ecco, non sono come noi. La differenza sta nell'odore diverso, nell'aspetto diverso, nel modo di agire diverso. Dopotutto non si possono rimproverare. Oh, no. Non si può. Non hanno mai avuto quello che abbiamo avuto noi. Il guaio è... che non ne riesci a trovare uno che sia onesto».*

*(Richard Nixon, presidente degli Stati Uniti d'America, 1973).*

**DISTINGUE LA NOSTRA ATTIVITA':** La tradizione storica delle lotte dei comunisti rivoluzionari a sostegno degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta di classe, in difesa degli esclusivi interessi immediati del proletariato industriale e agricolo contro ogni cedimento al riformismo e all'opportunismo sindacale che favoriscono la pratica, la condotta e la linea di collaborazione con gli apparati del padronato e dello Stato borghese; contro ogni forma di assoggettamento degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta operaia agli interessi dell'economia aziendale o nazionale, siano presentati nelle forme della conciliazione pacifista e legalitaria o nelle forme della repressione giudiziaria e poliziesca. Il sostegno di ogni attività classista che favorisca un rinascendo associazionismo di tipo economico, indipendente dagli apparati padronali, statali e religiosi, che tenda ad unificare i proletari senza distinzione di età, sesso, nazionalità, categoria, occupati e disoccupati o in cerca di prima occupazione, a partire dai luoghi di lavoro e dai luoghi di aggregazione sociale. Il sostegno di ogni azione classista che contrasti i soprusi, le vessazioni, le discriminazioni, le umiliazioni che colpiscono i proletari, in particolare i giovani, le proletarie e gli immigrati. La lotta contro la concorrenza fra proletari, quindi contro il lavoro nero, lo sfruttamento bestiale degli immigrati clandestini, la crescente nocività, la mancanza di misure di prevenzione delle malattie e degli incidenti sui posti di lavoro.